

della sua politica; il Tacca ha la bontà d'improvvisargli lì su due piedi una storia pittorica de' suoi giorni, e il Lippi si mette in contegno, perde i frizzi, i sali, il buon umore, insomma, del suo Malmantile, per fargli da guida, e condurlo attorno, perfino dalla sua donna? A nient'altro egli andò debitore di questa bell'avventura che all'arcana scoperta d'un *Tacito* con le note e i commenti del Picchena. Ma anche la fama è così capricciosa! E questo non è certo il primo caso, che la cognizione di poco più che un frontispizio abbia fatto la fortuna d'un uomo. Si videro già tant'ingegni, che si sarebbero tenuti per capocchi, aprire da un istante all'altro, e dar fuori un grand'uomo, un personaggio d'alto affar nelle lettere, che non mi sorprendo di cosa al mondo! Quello piuttosto di che fo le meraviglie si è, ch'essendo egli partito da Milano con una commendatizia per Tommaso degli Albizzi fosse poi sì ardito di presentargliela, giunto che fu a Firenze, dov'erasi fatto un *conte Bianchi* di Mantova, scambiandosi nome; cosa la quale non eragli passata nè meno pel capo a Milano, almeno il libro non ne parla. Ma questo buon Egidio è tal cervellino che gli si terrebbe dietro a fatica. Ne volete ancora un esempio? Quel desso che non era giunto da tre giorni a salvamento in Firenze; que-